

Dalla "Fondazione" a casa mia

di Massimo Riserbo

Ogni tanto la posta mi recapita, nella piccola città toscana eletta a domicilio forzato, pacchetti robusti e quadrati, che accolgo sempre con sentimenti di gratificazione e di completezza, a volte di esultanza. Vengono da Torino e lasciano intuire felicemente il contenuto, perché esibiscono dappertutto il "logo" originale — come usa chiamare oggi il simbolo grafico rappresentativo, il vecchio marchio della ditta. In questo caso, l'ideogramma autorevole della "Fondazione Giovanni Agnelli". Organismo cui la nostra scettica società culturale, con lettere maiuscole e predicati sonanti, seguita a tributare onori trionfali, appena concepibili nell'epoca del "bla-bla" e del "Talk-show". A buon diritto e senza scialo, dal momento che la "Fondazione", emblema fascinoso all'occhiello della FIAT, unifica i valori assoluti della civiltà contemporanea e persegue obbiettivi di ricerca e di studio fra i più avanzati. Fuorviato da slancio encomiastico, che ha nulla da spartire con l'adulazione smodata, ho perso di vista gli ambiti pacchetti postali oggetti del discorso. Essi racchiudono cataloghi e libri di pregio per sostanza e veste formale, stampati al meglio in edizioni fuori commercio che sono distribuite alle Istituzioni di mezzo mondo. Curati da specialisti nelle singole discipline, i testi affrontano argomenti scientifici d'interesse capitale, segnano il punto delle scoperte in ambiti definiti, simulano bisogni emergenti in condizioni mutevoli, anticipano le ardue problematiche del futuro, apparecchiano episodi di elevata portanza morale.

Essere beneficiario di opere del genere senza merito alcuno, lo valuto privilegio impagabile e gesto d'attenzione squisito: un riguardo all'incarico di anomalo censore dello "Scoglio", assegnato d'impeto con delibera azzardata. Comunque sia, debbo il favore al dottor Marcello Pacini, "ferraiese" di Carpani e Direttore della "Fondazione Agnelli" da molti anni. Questa Rivista ne ha già diffuso la biografia, scritta a suo tempo da una brava giornalista di "Panorama" nel corso di una inchiesta sui cento italiani che contano. Egli gode all'Elba affetto e stima per doti inusuali. Dietro l'immagine pubblica, grumo di efficienza tecnocratica, di lucida concretezza, di proprietà sorvegliata, insomma una figura di uomo riservata, schiva, che porge confidenza soltanto agli amici più cari; un'indole serena ed una mente speculativa con formidabili capacità organizzative, di aggregazione e di sintesi. Io non riesco a "vederlo" che di faccia, mai di profilo, forse per un moto riflesso della coscienza che intende così accentuarne la separatezza e l'onestà intellettuale. Le idee guida di Marcello Pacini conferiscono dignità all'intera produzione editoriale, ma brillano specialmente nelle introduzioni e nelle prefazioni, magistrali saggi d'apertura e forza di penetra-

zione e scelta di taglio. Ne abbonda anche l'ultima spedizione giunta a destino: un raffinato cofanetto ed un titolo unico — "Euroamericani" — per tre tomi dedicati alle popolazioni di origine italiana negli Stati Uniti, in Argentina, in Brasile. Millecinquecento pagine affidabili, dense, irte di dati, elenchi, indici, parametri, tabelle, nomi, fotografie; le vicende, le tribolazioni, i successi, le sconfitte di una secolare emigrazione di massa ricostruite, analizzate, raccontate da uno stuolo di esperti di eccellente caratura internazionale. Con spirito di servizio e prudenza riduttiva Pacini riassume all'inizio gli scopi del progetto, che ha richiesto sei anni d'intenso lavoro: "(...) Cercherò di spiegare le motivazioni ed il senso dell'iniziativa, ma soprattutto cercherò di chiarire le ragioni che consigliano di considerare queste ricerche come l'inizio di un'attività piuttosto che come una conclusione, e mi proverò a spiegare, infine, le ragioni che dovrebbero consigliare ad una pluralità di operatori culturali, italiani ed europei, di seguire la strada che queste ricerche indicano. Queste pagine sono quindi una proposta interpretativa e di metodo in materia di relazioni culturali internazionali, di cui le ricerche contenute in questo volume sono un esempio". (...)

Specificato che la presentazione stessa riempie 128 pagine fitte, ne consegue che alla fine il lettore avrà afferrato "non soltanto le ragioni di un programma culturale ed i relativi strumenti e metodi adottati, ma anche le grandi linee di uno scenario culturale di cui sono intuibili le implicazioni politiche e sociali." (...)

Come volevasi dimostrare, a maggior gloria della "Fondazione" e del "Marcello-pensiero".

